Rapporto choc sugli stupri «Colpa anche delle donne»

L'indagine Istat. Secondo i dati inoltre quasi il 40% della popolazione italiana ritiene la vittima in grado di sottrarsi ad un rapporto se davvero non lo vuole. Mattarella: «Emergenza pubblica»

• Scarpe rosse contro la violenza sulle donne

EMANUELA DI CRESCENZO

ROMA. La mentalità è dura da cambiare, ancora di più i pregiudizi, soprattutto quando si parla di donne. E i dati Istat diffusi in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne ne sono la triste conferma: quasi il 40% della popolazione italiana (il 39,3%) ritiene una donna in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Dal report choc le vittime diventano inoltre corresponsabili agli occhi di parte dell'opinione pubblica poiché il 23,9% pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire. Tra i tanti dati che lasciano sbigottiti del report Istat su «Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale», col fanno riposto maschile e femmine, è che il 6,2% della popolazione è convinto che «le donne serie» non vengono violentate. Ed ancora il 3,4% ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato o flirtato con un altro uomo e il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Quasi il 14% ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare della propria moglie o compagna. C'è ancora l'1,9% della popolazione, poi, convinto che non si tratti di violenza se un uomo «obbliga la propria moglie o compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà». I dati dell'Istat fanno capire bene che il percorso è davvero lungo per cambiare quello che per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella «non smette di essere un'emergenza pubblica» ed è per questo, ha detto, che «la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere». Per Mattarella «sminuire il valore di una donna e non riconoscerne i meriti nella vita pubblica e privata – attraverso linguaggi non appropriati e atti di deliberata discriminazione – rappresentano fattori in grado di alimentare un clima di violenza» ed ha ammesso che «resta molto ancora da fare. Ogni donna deve sentire le istituzioni vicine». Un emergenza che nasce da un problema culturale, come ha sostenuto il premier Giuseppe Conte. «Abbiamo approvato norme, sbloccato fondi, avviato confronti: la violenza contro le donne rimane un emergenza. Lavoriamo per una svolta culturale, che parta dai giovani». Dello stesso avviso il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti: «La conoscenza è il miglior antidoto contro la violenza, di ogni genere». Del resto, come sottolineato dalla senatrice Valeria Valente, presidente della commissione d'inchiesta sul femminicidio, «la violenza resta il retaggio più becero di una cultura patriarcale e maschilista nonostante gli enormi passi avanti fatti dal punto di vista normativo». Posizione condivisa dalla ministra Luciana Lamorgese: «le norme ci sono, vanno applicate» ma «le donne devono capire che devono denunciare, perché non sempre fanno la denuncia al momento giusto». Un fenomeno che non riguarda soltanto l'Italia come testimoniano i dati Onu: una donna su 3 nel mondo ha subito violenza fisica o sessuale ad un certo punto della sua vita, il più delle volte dal proprio partner. Ovvero dimostra il piano da 360 milioni adottato dalla Francia contro i femminicidi.

• Il 23,9% pensa che l'aggressione possa essere causata dal modo di vestire

• Conte: «Lavoriamo per una svolta culturale tra i giovani»